



Un fermo immagine da Sky Tg 24 della prima notte di protesta dei minatori del Sulcis FOTO ANSA

# La rivolta dei minatori sotto terra

● **Sardegna, un gruppo di lavoratori di Carbonsulcis barricato da domenica notte a 370 metri di profondità** ● **Chiedono al governo un progetto di riqualificazione della struttura**

DAVIDE MADEDDU  
NURAXI FIGUS

Nuraxi Figus. La pazienza è finita. Si torna in miniera. Asserragliati a circa 400 metri di profondità nelle gallerie di carbone per difendere il lavoro. Ossia il progetto integrato che prevede l'estrazione del carbone, il suo utilizzo in una centrale, la cattura dell'anidride carbonica e lo stoccaggio in sottosuolo. Un'iniziativa, definita all'avanguardia dai lavoratori, che dovrebbe valorizzare e rilanciare l'attività mineraria.

La nuova 'rivolta dei pozzi' parte con un vero e proprio blitz alle 22.30 di domenica nella miniera di Nuraxi Figus, frazione di Gonnese nella provincia di Carbonia Iglesias. Quella, per essere precisi, alle prese con una serie di vertenze industriali e definita «la più povera d'Italia». All'ingresso della miniera di proprietà della società Carbonsulcis, azienda controllata dalla Regione

che assicura occupazione a 463 lavoratori tra operai, tecnici e dirigenti, compaiono tre cumuli di carbone e le bandiere dei sindacati e lo striscione rosso con la scritta «minatori Carbonsulcis».

I delegati Rsu, poco dopo le 23 annunciano che a circa 400 metri di profondità si è «asserragliato un gruppo di lavoratori». C'è chi dice che sono quaranta, chi di più. È la seconda fase della protesta iniziata qualche giorno prima con il blocco dell'accesso dei camion provenienti dalla vicina centrale elettrica nella discarica di ceneri e gessi. «Chiediamo un intervento dei parlamentari sardi affinché i partiti che sostengono il governo si muovano - spiega Giancarlo Sau, Rsu Carbonsulcis Cgil - è necessario che Palazzo Chigi dia risposte chiare sul progetto di rilancio della miniera». Un gesto estremo ma non nuovo per i minatori del Sulcis iglesiente. L'ultima dura occupazione dei pozzi della miniera di carbone risa-

le al 1995. «In quel periodo - ricorda Giancarlo Sau - l'occupazione durò cento giorni. Oggi, a distanza di vent'anni, si è tornati in fondo ai pozzi». Sandro Mereu, delegato Rsu Cgil, si ferma davanti ai cancelli: «Chiediamo interventi concreti, non possiamo più aspettare rinvii. Il nostro futuro è legato al bando di privatizzazione che deve essere fatto entro il 31 dicembre».

TONI ESASPERATI

Qualche ora più tardi, pochi minuti dopo le sette di ieri mattina, a illustrare le ragioni della protesta, in una assemblea informativa convocata davanti alla lampisteria (la sala dove si consegnano le lampade prima di raggiungere il sottosuolo) è Stefano Meletti, delegato Rsu della Uil. Il tono è quello da barricate. «La miniera è occupata, siamo consapevoli di quello che stiamo facendo - dice -. Non è solo per noi ma anche per i nostri figli e le nostre famiglie, per tutto il territorio che ormai, con tutte le vertenze aperte è diventato una polveriera».

Meletti è categorico: «Chiediamo provvedimenti perché il progetto di rilancio della miniera attraverso il bando per la privatizzazione e la realizzazione del circuito miniera, carbone,

centrale e cattura e stoccaggio della CO2 in sottosuolo possa essere realizzato». Gli animi dei lavoratori sono tesi. C'è chi parla di «guerra», di «rivolta ad oltranza».

Alle 18, arrivano i sindaci del Sulcis Iglesiente e il presidente della Provincia di Carbonia Iglesias Salvatore Cherchi che assicura l'impegno per la vertenza. Ad accogliere i rappresentanti delle istituzioni davanti all'ingresso della lampisteria c'è una delegazione di lavoratori e alcuni Rsu. Parla ancora Giancarlo Sau, che ammonisce: «Dovete riportare i comuni in piazza, non è pensabile che nel 2012 ci si debba ancora rinchiudere in sottosuolo per difendere il diritto al lavoro. La politica deve riprendere il suo ruolo». Sau ricorda ai sindaci che in miniera è custodito (in apposite celle blindate situate in sottosuolo) esplosivo e detonatori e poi aggiunge: «La pazienza è finita, questo territorio è un deserto, ci aspettiamo da voi una presa di posizione». Interviene Enzo Costa, segretario regionale della Cgil: «Abbiamo appena finito un incontro con i lavoratori Alcoa le lotte devono stare assieme, quella per il carbone e dell'energia devono essere affrontate in maniera compatta. Chi ha ruolo nelle istituzioni torni nelle istituzioni e lasci le gallerie»

## La vera emergenza

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

È come se il testimone della solidarietà passasse di generazione in generazione senza lasciare purtroppo risultati tangibili, sicuri, perché c'è sempre una crisi dietro l'angolo, c'è sempre una ristrutturazione in agguato, c'è sempre qualcuno in giro per il mondo che come per l'Alcoa o la Vinyls costa meno al padrone di turno.

Il Sulcis Iglesiente, bacino carbonifero celebrato dal Duce, vive la crisi profonda di un'industria del passato, forse arcaica eppure densa di storia, di coraggio e anche di futuro. Non c'è niente di più duro, faticoso, rischioso che lavorare in miniera, non c'è niente di più triste e doloroso della memoria che abbiamo appena rinnovato dei morti di Marcinelle e di orgoglio delle marce dei minatori britannici licenziati e picchiati dalla polizia della signora Thatcher. Anche la Carbonsulcis, così come le migliaia di crisi drammatiche che il mondo del lavoro italiano sta vivendo, è in grado di offrire occupazione e profitto, se ci fosse una regia, se qualcuno pensasse positivamente al futuro, se il governo invece di discutere su cosa fare dopodomani mettesse al primo posto della sua agenda il lavoro, in carne e ossa, perché di uomini e donne si tratta. La Sardegna è una tragedia: l'industria sta morendo, il turismo resta parte minoritaria dell'economia locale e il Pil regionale è determinato per l'80% dalla pubblica amministrazione. Dove si vuole andare? O si salvano e si sviluppano le industrie che ancora hanno un senso, come la chimica, le miniere, l'energia, l'alluminio, oppure la Sardegna chiude. E così chiude l'Italia. L'Ilva, la Fiat, anche Wind Jet sono lì sul tavolo, dove si gioca il nostro futuro. Il premier Monti, i ministri Passera e Fornero hanno raccolto applausi al Meeting di Rimini promettendo una svolta per i giovani, una riduzione delle tasse sul lavoro, un possibile (chissà quando...) incontro con Marchionne. Invece di sfilate e promesse, il governo prenda di petto, come si fa con le emergenze più gravi, l'industria e il lavoro. Deve farlo subito, perché domani è già tardi.

# L'isola bella che perde i pezzi e la speranza

È l'ultima. Chiusa quella del Sulcis, l'Italia non avrà più miniere a carbone, miniere nell'accezione più comune del termine.

Il settore delle attività estrattive, secondo una ricerca presentata per il ministero dello Sviluppo a luglio scorso fattura ancora quattro miliardi l'anno. Ma si tratta prevalentemente di lapidei e di sabbia e ghiaia. L'ultima vera vena di terra che porta ad un giacimento sotterraneo di carbone è quella di Nuraxi Figus, nella provincia di Carbonia Iglesias. Terra povera, tra le più povere del Paese, con un tasso di disoccupazione al venti per cento e una serie di aziende ormai note a tutti per la profonda crisi che attraversano. Alcoa, multinazionale dell'alluminio, è il primo nome che viene in mente, anche per le eclatanti proteste dei lavoratori. Poi Eurallumina e Portovesme srl. Aziende che, insieme alla Carbonsulcis, fanno parte del dossier che la Regione Sardegna discuterà venerdì al ministero dello Sviluppo.

Già oggi gli operai dell'Alcoa torneranno a manifestare davanti alla sede del Consiglio sardo contro l'ipotesi, sempre più concreta, che il gigante americano abbandoni l'isola. Venerdì il presidio si trasferirà al ministero. Lavoratori e sindacati non accettano il forfait della multinazionale, che va via dalla Sardegna per l'alto costo dell'energia elettrica (negli ultimi tre anni ha usufruito di uno

IL DOSSIER

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Carbonia-Iglesias, un tasso di disoccupazione al 20% e aziende come Alcoa, Portovesme srl, Eurallumina a rischio di chiusura**

sconto per l'approvvigionamento).

A due passi da Alcoa c'è un altro impianto chiuso. Quello di Eurallumina, che fino a quando è rimasto in attività forniva la materia prima, l'allumina appunto, alla multinazionale statunitense. Tra diretti e indotto, sono più di mille i lavoratori dei due stabilimenti che rischiano di rimanere a spasso. Stessa sorte, più a nord, è toccata ai famosi cassintegrati dell'Asinara, i dipendenti della Vinyls rimasti intrappolati nella dismissione di un altro pezzo industriale del Paese, quello che all'interno della chimica di base si occupava del ciclo del cloro. Di loro non c'è più traccia, se non nelle ipotesi di riconversione dell'area indu-

striale di Porto Torres verso la chimica pulita (il progetto si chiama Matrica, ne fa parte l'innovativa Novamont).

IL PIANO DI RINASCITA

Per quest'ultimo progetto, e per tanti altri nel territorio, la Regione ha pronti 65 milioni di euro. Fanno parte di un pacchetto complessivo da oltre trecento milioni destinato alle aree di crisi dell'isola. Nelle intenzioni di Cappellacci & Co. serviranno a rilanciare il «Piano di Rinascita» della Sardegna.

Un pacchetto di interventi che individua cinque zone ad alto rischio. In testa c'è proprio il Sulcis, al quale saranno destinati 127 milioni (solo il progetto di rilancio della miniera Carbonsulcis ne richiede duecento, per iniziare). I soldi serviranno a bonificare le aree inquinate, valorizzare le aree dismesse e la filiera agroalimentare e ittica, oltre all'ampiamiento del porto di Portovesme. Altri cinquanta milioni andranno alla Sardegna centrale: Patrosardo, Ottana, Sini-scola e Tossilo. Poi 15 milioni per il sostegno alle microimprese, alla filiera agroalimentare e all'artigianato della Marmilla e ancora 14 milioni per La Maddalena, cantieristica e turismo.

Il piano si è scontrato con le dure critiche del Pd, non solo perché come ha fatto notare il consigliere regionale Antonio Solinas non c'è un euro per la provincia di Oristano. I Democratici criticano

anche l'assenza di un piano di sviluppo complessivo e la gestione dei finanziamenti, che verranno dati ai consorzi industriali, alcuni dei quali, come quello del Sulcis, da poco commissariati. Dal Pd sardo fanno notare inoltre come nella maggior parte dei casi i soldi non andranno a favore delle vertenze sulla ribalta in questi giorni, ma serviranno a promuovere nuovi progetti di sviluppo.

«La Regione ha gestito male la crisi e la vicenda del Carbonsulcis, esempio mal riuscito di lottizzazione politica del management», commenta il senatore democratico Francesco Sanna. «Mi sembra surreale e ridicolo che il maggior azionista sia adesso in miniera con i lavoratori che protestano», continua Sanna riferendosi all'ex presidente della Regione - che è anche l'unica azionista della miniera - il deputato Mauro Pili che ieri è sceso tra gli operai nelle viscere della terra.

«La Sardegna è una polveriera con la miccia già innescata», avvertono all'unisono il segretario isolano della Cgil, Enzo Costa, e la segretaria generale di Corso Italia, Susanna Camusso. «Tra poco riprende Costa - il sindacato non potrà più governare le tensioni sociali, perché manca la volontà politica di pensare e realizzare dei progetti che diano delle risposte vere, al 14 per cento dei sardi senza lavoro e al 40 per cento dei giovani disoccupati».